

Febbraio 2021

Signori **T.C. e S.G.**, mi scrivete proponendomi non solo valutazioni di pezzi a vostro dire archeologici, ma anche di aiutarvi a venderli, con ovvio riconoscimento di percentuali. Bene! È d'uopo, però, cari scriventi, che io vi informi circa le consuetudini basilari di "certi signori" presenti un po' ovunque in Italia. La prima, di immagine, è quella di avere il vezzo e la vetusta abitudine – se volete – di adornare con strisce rosse verticali i loro pantaloni; ciò potrebbe anche essere oggetto di dibattito, ma personalmente la cosa mi lascia nella più completa afasia sia ricettiva sia espressiva. La loro seconda consuetudine, viceversa, non mi lascia affatto indifferente. È quella di andare a sindacare – per mera curiosità – chi compra, chi vende, e chi tratta materiali estratti nottetempo, o meno, dal sottosuolo. E sì! ...ciò mi disagia. E ancor più mi mette in difficoltà la proposta di eventuale percentuale che mi toccherebbe, considerato che quei "certi signori" dai pantaloni con strisce rosse hanno talmente a cuore il loro consueto esercizio, da essere capaci di premiare gli autori di tali commerci, portandoli – pensate – a fare villeggiature completamente gratuite in luoghi appositamente pensati e costruiti. Luoghi che hanno approntato anche per voi, cari signori, e non certo per me, che vi scrivo e vi saluto.

Signor **Simone**, trasecolo sempre più! Lei mi invia un orologio a pendolo senza neanche fare lo sforzo di tirarlo fuori dal loculo in cui lo ha depositato, e senza neanche indicarmi una marca, una misura, un tipo di meccanismo, nulla! L'unica cosa che lei indica è di averlo pagato, negli anni '70, mezzo milione delle vecchie lire. Cosa le dico? Che lo ha pagato troppo: non vale nulla! La prossima volta, se la sua automobile non funziona, faccia la foto del motore e me la mandi, vedrò che posso fare! Della serie: incredibile ma vero.



Signor **Andrea Rogari**, il suo dipinto (cm 31x23) è di impronta metà Novecento, di mano mestierante e di non eccelsa levatura artistica. L'opera non presenta craquelure e non è dipinta su tavola ma su masonite (pasta di legno pressata a caldo), il che ne avvalora l'epoca. La cornice, di primo Novecento, è posta poi con un discutibile e inusitato brutto sopraffondo (o impropriamente passepartout). La mia valutazione per il dipinto è 200 euro; per la cornice (a parte), 200-250 euro.



Signora **Ilaria Bergamo**, il suo servizio da tè della Richard Ginori risale agli anni 1958-60; le decalcomanie con le vedute di città erano ordinate alla fabbrica direttamente dai grossisti venditori di souvenir per il mercato relativo alla zona. Naturalmente, valgono 250 euro in Venezia, la metà e meno altrove. Il quadretto (senza misure!) è cosa di basso livello artistico di autore a me sconosciuto, il "9-77" ne indica la datazione.



Signor **Piermauro**, purtroppo le sue creazioni artistiche (ma non troppo) sono prodotti da negozio di regali dozzinale, lo confermano – se mai ce ne fosse bisogno – gli acclusi biglietti (chiamarli “garanzie” sarebbe reato) della fonderia Farbel di Erbusco (BS) nata nel 1985. Il vaso in ceramica e ottone di stile neoclassico (cm 33), e l'orribile “fanciulla in fiore” in peltro su

base in marmo veronese Breccia Pernice (cm 22), sono oggetti di basso livello arredativo, che possono essere magari stati acquistati a cifre discrete, ma che oggi sul mercato possono valere: 50-60 euro il vaso, 20 euro la statuina.



Signora **Natalia Vaccari**, la statuina cinese da lei comprata in un mercatino (h cm 7) è detta “Mudware” o “Mudman” (uomini fango) ed è realizzata in ceramica di Shekwan (città cinese). Calcoli però che ne vengono creati più di due milioni di pezzi l'anno, dagli anni '50 (la Shiwan Artistic Ceramic Factory è la ditta che ne supporta la produzione). Improbabile, dunque, che la sua statuina, così come quella mostratami a paragone proposta da una casa d'aste, sia della Dinastia Ming (1368-1644) o della Manciuria Dinastia Ch'ing (1644-1912). Comunque, una ventina di euro il suo valore commerciale.



Signora **Lisa Botteon**, il manifesto (cm 60x40) posto in casa di sua nonna: un giovane Benito Mussolini negli anni '20 illustrato da Corrado Sarri (1886-1964), ha un valore modesto in quanto mal conservato: è deteriorato da macchie e strappi. Così com'è, vale sui 15-20 euro. Fosse stato integro, e con il bollo postale accluso, avrebbe raggiunto i 100-120 euro.



Signora **Sabrina Sangalli**, le sue statuine sui tipi di Capodimonte non hanno alcun valore, il marchio della "N coronata" è seriale ed usato da oltre un secolo da chiunque produca oggetti simili. Le sue ceramiche o porcellane sono, inoltre, di brutta manifattura. Escluderei, però, i due puttini nudi i quali presentano una certa levità e che sono gli unici pezzi a valere qualcosa: 200 euro la coppia.

Noi della Gazzetta dell'Antiquariato non siamo mercanti né procacciatori d'affari, quindi non possiamo offrirle null'altro che il servizio gratuito di stima.



Signor **Giancarlo Chinnelato**, la sua lampada o vaso diventato tale (cm 23x9), è prodotto della BACA (Bottega Artigiana Ceramica Artistica) di Caltagirone, manifattura attiva tra gli anni 40-50 del Novecento. Valore, poche decine di euro; fosse stato un vaso integro, sui 100-120 euro.



Signora **E. Floris**, conosco il pittore Ettore Andonaia (1961), artista di eclettica e felice mano: un naïf trasfigurato a volte con punte sublimi, di soluzione e immediatezza grafica che appassiona. Comperi il suo dipinto principalmente per allietare la sua casa; in seguito la buona pittura potrebbe rivelarsi un investimento.

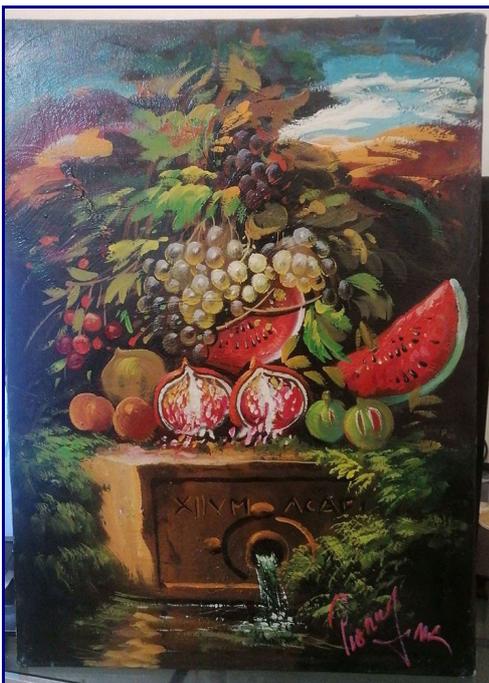
La signora **Sara Moschetti** di Mentana (RM), collezionista di porcellane, ha visto in rete la proposta di vendita fatta da una ditta di antichità con sede in Milano: "gruppo di putti porcellana tedesca 1900, manifattura Passau euro 480", e mi chiede se può acquistarli. Signora, i putti sono, sì, fine Ottocento primi Novecento, e il prezzo è buono, ma la ditta milanese in questione non può certo dirsi edotta in materia o almeno non lo è sulla porcellana antica tedesca di cui temo, temo! non sappia granché. Non esiste, né è mai esistita, "una manifattura Passau", Passau o Passavia è una bellissima città della Baviera ai confini con l'Austria, nota per i giacimenti di "terra di Passau" un antico e famoso caolino che conferisce un candido, naturale, color crema ai prodotti, e usato da molteplici fabbriche di porcellana della Baviera. Tale materia prima non mi risulta, però, essere stata utilizzata dalla fabbrica ducale di Ludwigsburg (come si evidenzia dal marchio impresso sotto i putti) che è una

cittadina tedesca del Baden-Württemberg, a 400 km di distanza da Passau. Purtroppo, signora, l'improvvisazione e la faciloneria sono tra le cause del declino dell'antiquariato. In questo caso, perlomeno, v'è la vendita di un ottimo esemplare ad un buon prezzo (per lei).

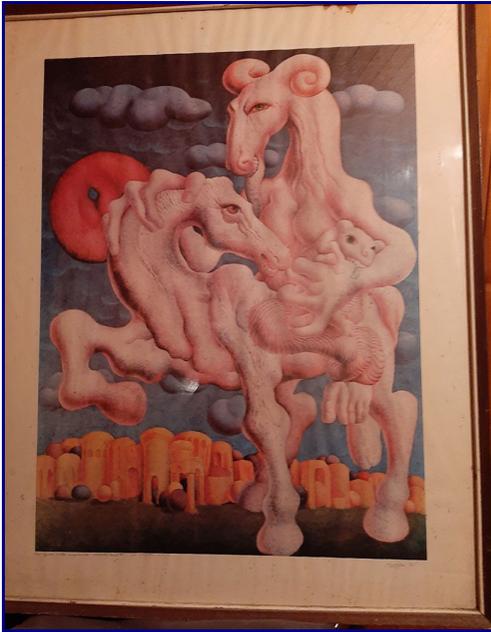
E sempre per rimanere nel campo (agricolo), cui dovrebbe dedicarsi la sua amica Tina, antiquaria sedicente, il servizio che le ha venduto non è un manufatto di Meissen dell'Ottocento: non vi sono le due spade tipiche del marchio ma una S e una C poste trasversalmente a incrociarsi, marchio da attribuirsi alla Schaller & Co. (dal 1917) degli anni '30. Il prezzo, però, essendo un servizio da dodici da tè, è stato conveniente per lei.



Signora **Marcella Scaglione**, la sua tela “Natura morta” (cm 50x70) a firma Pierry (Piero Tartaglia, 1933-2008), autenticata dalla Tartaglia Arte di Roma, non è opera tipica dell'autore padre del disgregazionismo e legato, quindi, artisticamente a tale espressione. La sua produzione non ha quotazioni né trattazioni sull'odierno mercato se non quelle della Galleria a suo nome. Appaiono in rete rare opere tutte inerenti il suo particolare “astrattismo” a prezzi omogenei. La sua tela, signora, è valutabile sui 300-400 euro.



Prof. **Giorgio Bisi**, il suo dipinto “Grigie fantasie di un cavaliere notturno” (cm 120x90), di Walter Mac Mazzieri (1947-1998), pittore e poeta surrealista onirico di grande mano e spessore artistico, purtroppo non gode sul mercato di sovente trattazione. Pittore da collezionisti precipui, l'artista è ad oggi di difficile collocazione; in più, il suo dipinto non è tra i più vividi e visivamente trainanti: 1.000-1.200 euro, indicativamente.



Il signor **Davide Ceruti** da Ponte dell'Olio, Piacenza, manda in visione un acquarello (cm 18,5x11,5) di delizioso segno, siglato “MP”, ma che non è certo opera – come lui ha supposto – di Pompeo Mariani, pittore di ben altro spessore. Pezzo novecentesco di autore a me non noto, il dipinto è cosa semplice, non elaborata in composizione né in coloristica. Sui 150-200 euro.



Signora **Ombretta Biasion**, le due mattonelle in ceramica (cm 25x20 l'una) firmate dal coroplasta pesarese Elso Sora (1905-1991), ditta Artigiani Maiolicari Associati - AMA, sono degli anni '50-'60 e valgono, in coppia inscindibile, sui 500 euro. I piatti, sempre sigla AMA anni '70-'80, valgono sui 150-200 euro; il servizio da sei, con marchio spurio giapponese, sui 100-120 euro.



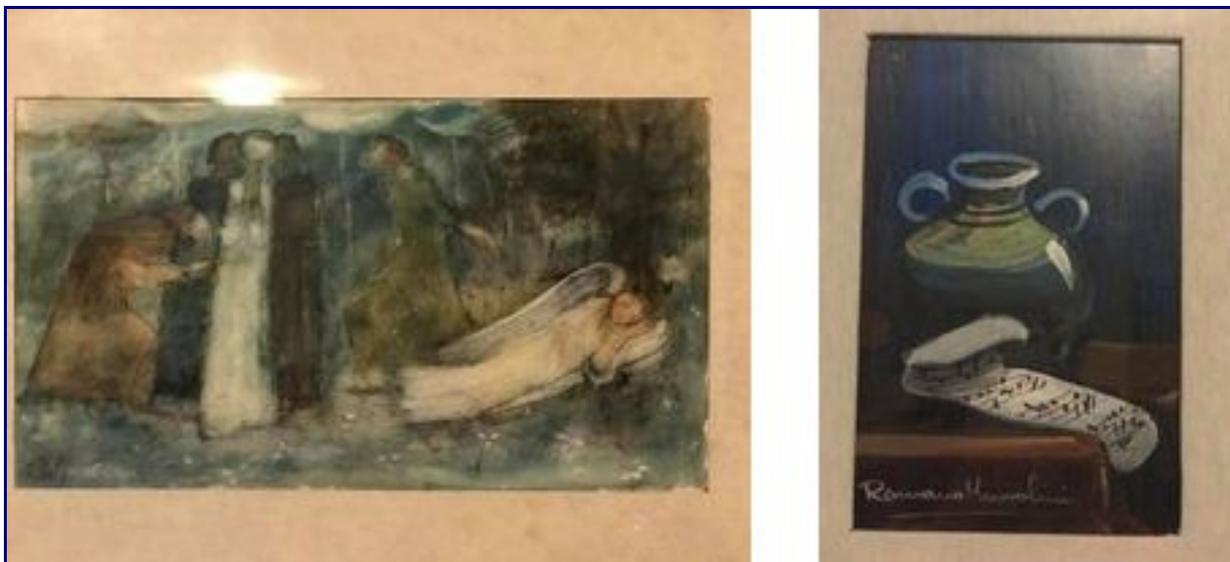
Famiglia **Bani**, la vostra statuina/reliquiario in legno policromo (cm 30x11), San Paolo (a cui manca la spada inserita retroversa nella mano destra), ha stilemi e fattura settecenteschi ma in ragione del peso indicato in 400 gr, risulta essere troppo pesante per i secoli trascorsi, essendo stata realizzata in legno di pioppo (lo vedo dalla base). Quindi, collocandola come periodo alla prima metà dell'Ottocento, indicherei il suo valore sui 700 euro, anche nella considerazione della sua non eccelsa fattura e dell'improbabilità della reliquia stessa (che vale per tutti i santi arcaici della religione).



Signora **Luisa P.**, operatrice nel più grande mercato al coperto del centro Italia “I Sabati dell'Usato”, parcheggio FS Monterotondo Scalo (RM), lei non può avere un anello con sigillo in platino di epoca medievale. Il platino è un metallo la cui scoperta, in America del sud, si deve agli spagnoli nel 1500; il nome deriva da "plata", argento, ad indicare spregiativamente “argentaccio”. Metallo di difficilissima lavorazione, solo nei primi dell'Ottocento il platino cominciò ad essere utilizzato dapprima per la produzione a scopo industriale e poi per l'oreficeria. Il suo anello, a mio avviso, è composto da un'alpacca in cui, insieme allo zinco, v'è argento a sostituzione del rame; una lavorazione, tra l'altro, tipica del revival rinascimentale di fine Ottocento. Valore: una trentina di euro.



La signora **Gaja Scaffidi** manda foto di due dipinti. Il primo è a firma Romano Mussolini (1927-2006), pittore noto ben più meritoriamente come pianista jazzista internazionale. Va detto che l'artista, nel suo percorso pittorico, ha alternato opere buone a vere e proprie brutture, e quella postami in visione è una di queste ultime. La seconda tela è opera del pittore pisano Alessandro Volpi (1909-1978), artista solitario, autodidatta, che meriterebbe ben altra collocazione artistica. Non inserito in scuole o in movimenti, e non avendo avuto promotori della sua distintissima particolare e bella opera principale "I simulacri" - di cui la sua tela è un esempio probante - il Volpi non ha, purtroppo, alcun mercato di riferimento. E comunque, per protesta, mi rifiuto di fornirle valutazione alcuna: è ora che lei, così come tanti altri, impariate ad inviare le misure! ...E che diamine! ...già espertizzo da semplici, piccole brutte foto (come le sue).



Signora **M.V.**, la sua zuccheriera di Limoges (h cm 6,5) con piattino (cm 12x12) è pezzo degli anni 50 del Novecento. Valore, sui 200-250 euro. Lei mi chiede ragione dell'inconsueto foro presente sulla parte superiore. Ebbene, non si tratta del classico alloggio per un generico cucchiaino di servizio, ma piuttosto di un foro dal quale dovrebbe fuoriuscire il manico di un cucchiaino in porcellana decorata contenuto all'interno della zuccheriera. Il suo scopo, oltre che abbellire l'oggetto stesso, è quello di rimestarne il contenuto che con minima umidità tende ad indurirsi. Purtroppo, il piccolo suppellettile manca alla sua zuccheriera.



Signora **Annie Mason** i suoi due tondi in ceramica ironstone (cm 38) sono della manifattura boema Johann Maresch (1821-1914). E fin qui ci siamo. Ma il marchio, "JMO MUSTERSCHUTZ", è stato usato dal 1863 fino al 1948, e io penso che i due tondi appartengano alla produzione degli anni 30-40 del Novecento. Il valore delle quotazioni d'asta è altalenante e non omogeneo; di mercato, poi, neanche a parlarne: tali tipologie non hanno più acquirenti specifici. Comunque, a mio parere, 600 euro la coppia per vendita.



Dottressa **Elisa Petrucci**, la Victor (Casa discografica e costruttrice di fonografi e grammofoni) nel 1906 mise in commercio un nuovo fonografo inserito per la prima volta in un mobile di arredamento denominato "Victoria", di cui furono realizzati vari modelli. Il suo fonografo ortofonico in mogano è stato prodotto negli anni '28-'30 in migliaia di pezzi. Ora, al di là delle offerte in rete affatto simili tra loro come prezzo, io penso che per valutare più congruamente il suo

esemplare sia necessario ricorrere ai vecchi mercati e mercatini dove i venditori trattano questi apparecchi in base alle condizioni di conservazione e funzionalità. Il suo, dichiarato perfettamente funzionante, potrebbe valere sui 350 euro, se proposto a privati.



La signora **Filomena Pecci** manda in visione un orcio in terracotta (h cm 85) firmato e inciso "Giovanni Francini 1810 Marino", il cui marchio rappresenta una valva di conchiglia (di S. Giacomo o capasanta). Sicuramente, trattasi di una delle tante fornaci presenti allora nel territorio dei "Castelli Romani". La inserirò nei miei prontuari. Pur non avendone contezza piena, assegnerai comunque al suo orcio il valore di 400 euro. Fosse il nome dell'artefice stampato sulla terracotta, il doppio, poiché ciò sarebbe indice di una manifattura non estemporanea ma indicizzata.



Daniela e Roberta Guerrini, la vostra statuina in porcellana (cm 14) con marchio della Sächsische Porzellan Manufaktur Dresden – manifattura di Freital, città tedesca nella Sassonia – anni 20-40 del Novecento, vale 200-250 euro.



Il signor **Ferruccio Severini** da Ancona, manda in foto un bel servizio degli anni 50 del Novecento della Seltmann Weiden – Bavaria, prestigiosa fabbrica tedesca di porcellane. Purtroppo, il valore economico di tali “servizi buoni” – doni sontuosi che all'epoca sono costati un capitale e che hanno mantenuto il loro prezzo per decenni - da una quindicina di anni è precipitato. Un servizio analogo al suo lo offrono in rete (con 10 piatti piani, 10 fondi, 10 frutta, zuppiera, più i grandi piatti di servizio, a 160 euro!). Lei non scrive di quanti pezzi è composto il suo servizio, né indica lo stato di conservazione. Fosse da 16 (come sembra a vista) e intatto, a mio avviso non dovrebbe essere valutato meno di 500 euro, e teoricamente meriterebbe il doppio.



Signora **Piera De Nicolo**, il suo bisquit (cm 26x20) dovrebbe essere un modello di fabbrica (di una variazione mitologica) di Meissen. Tali bisquit, però, non trovano nel mercato soverchia accoglienza. Oggetti per collezionisti, vengono trattati a poche centinaia di euro, considerando il modello di stampo novecentesco.



Signora **Letizia**, la sua bookcase in mogano e piuma di mogano (cm 237x33x123) è mobilia novecentesca inglese di importazione. Come lei stessa scrive, aveva discreto valore sino agli anni 80 del Novecento; ora non è che un mobile arredativo e, in questo caso, di non eccelsa fattura. Valore 600 euro.





La signora **Paola Meneghin** manda in visione tre tele, due delle quali sono del pittore Mario Cestari (1943), artista non accolto dal mercato se non a valori – per opere come le sue (cm 50x70) – di poche centinaia di euro cadauna. La terza tela (cm 60x60) firmata da Mattia Traverso (1885-1956), potrebbe salire sui 400 euro, ma anche in questo caso si parla di autore non trattato nel mercato. La serigrafia polimaterica di Antonio Nunziante (1956) vale sui 400-500 euro.



Signor **Marco Viganò**, anche a lei l'invito a leggere quanto scritto nei mesi scorsi sul dozzinale marchio della “N coronata” presunto Capodimonte. Le sue statuine, a firme di comodo e/o su modelli seriali, non hanno che i valori di 60, 40 e 20 euro cadauna, nell'ordine.



Il Signor **Marco Ricci** manda foto di 10 lastrine (?) d'oro con opere di pittori a serie limitata, acquistate dal padre con offerta bancaria. Signor Marco, per poter io espertizzare dovrebbe indicarmi quale ditta le ha prodotte e il loro peso. Ad ogni modo, però, dal tipo di tagliandino (pseudo certificato) accluso, e che intravedo nella foto, temo si tratti di foglia e non di lastra, e credo che tali opere non valgano nulla. Consideri che all'epoca (e, anzi, anche oggi) la stessa Zecca d'Italia metteva in atto operazioni similari riguardanti riproduzioni di monete/medaglie e quant'altro prodotto in oro e/o argento, promettendo agli acquirenti rivalutazioni favolose nel tempo! E invece, dopo decine di anni sa quale è il loro valore reale? Solo quello del peso del metallo adoperato, e basta! Ai nostri giorni, e per mera fortuna, i metalli preziosi sono alle stelle e solo per questo motivo possiamo dire che non vi sia stata beffa! Poi, se vogliamo aprire il discorso sulle banche italiane che hanno fatto acquistare ai loro clienti derivati, crediti inesigibili, diamanti ballerini ed altro, facciamolo pure! Il fatto è che quando c'è benessere e opulenza si compra di tutto, allietati dai soldi e allettati dai futuri guadagni in interessi. Ma poi un brutto giorno l'economia si ferma. Ognuno cerca di vedere se può: il diamante, l'azione, il credito, l'opera d'arte a suo tempo consigliata e acquistata presso lo stesso Istituto di provenienza. Ma niente da fare: ci si accorge che il mercato si mette a ridere al solo tentativo di vendita. Agli artisti, come operazione editoriale d'arte, magari veniva dato un minimo compenso forfettario per la riproduzione delle loro opere e offerta l'opportunità di una pubblicità gratuita senza che muovessero un dito. Ma poteva capitare anche il caso di operazioni fatte da imbroglioni veri e propri, delle quali gli artisti non sapevano nulla.



Signora **Patrizia Mazzella**, lei mi invia una statuina della riconoscibile produzione di Giovanni Duso, “Lo scrivano” (cm 15x18), facente parte della manifattura “Lo Scricciolo”, fondata a Milano (1959-1993) da Duso, Moretti, Colombo, Artigiani. Anche in questo caso il mercato è ormai in confusione: generalmente la quotazione di tali tipologie, se non presentano alcuna rottura, è alta, sui 500-700 euro con punte di 1.000, ma ultimamente nei mercati e in rete vengono offerte a 200 euro. Per tali statuine il problema, poi, è che non è possibile datarle. La manifattura, eccetto rari casi, ha usato lo stesso marchio e/o firme dagli anni '50 ai '70. Invece, il gruppo 'Napoleone e consorte in carrozza' (cm 40x13x20) con la solita “N coronata”, è un prodotto ceramico tedesco degli anni 60-70 del Novecento. Per arredamento ed amanti del genere, sui 250-300 euro.



Signor **Roberto Marchi** di Volterra, mi sembra strano che un frequentatore e compratore presso case d'asta sia, poi, così sprovvisto da inviare per la valutazione due foto "polaroid" scattate oltretutto da lontano! Comunque, il disegno inviato, anche visto da distanza, non è certo di mano di Daniele Ricciarelli (1509-1566) detto Daniele (Nello) da Volterra. È piuttosto opera di non certo somma composizione, per di più a soggetto mortuario e in pessimo stato conservativo. Mi chiedo come abbia fatto a spenderci sopra (cm 37x25), pur fosse del Seicento-Settecento, 200 euro. Ne vale 50-80.



Signora **Lorena A.**, non le consiglio affatto di acquistare la mercanzia del "somaro in rete" (lo chiamo così perché osa definirsi "consulente d'arte"). La definita "Antica insalatiera (cm 24) in ceramica porcellana inglese anni '50 del Novecento – marchio CBM" è in realtà un piatto fondo della italianissima ditta Vedova Besio & Figlio, di Mondovì (CN) (1842-1990), produzione degli anni '80-'90. Il valore non è di 56 euro, ma di 20 euro. Tale soggetto, che dovrebbe dedicarsi alla verdureria con maggior credo e profitto, si chiama Enos e tira il carretto da rigattiere – a campare – nella provincia di Brescia.



Signor **Salvatore Capuano** da Caserta, in genere, per mancanza di tempo e spazio, non mi metto a dare informazioni su ciò che le persone non trovano in internet, ma a lettori appassionati come lei mi fa addirittura piacere darne, anche perché ha inviato delle ottime ed esaurienti foto, a differenza di tanti lettori che per eufemismo indicherò come "sprovvoduti". La sua jardiniere (cm 49x13 h cm 21) è un prodotto della boema Wilhelm Schiller & Son. Tale manifattura trae origine primaria da due ex-lavoranti della Leyhn (ditta che produceva fornelli da pipa in ceramica): Wilhelm Schiller e Friedric Vincent Meinulph Gerbing. I due artigiani nel 1829 fondarono la Schiller-Gerbing a Bodenbach (ducato storico dell'Alta Slesia, in Germania), sul fiume Olza. Nel 1848 Gerbing morì e le strade si divisero in due manifatture diverse. Nel 1850, Schiller fondò a Obergrund (impero austro-ungarico, ora Horni Zleb, sobborgo di Teschen nella Repubblica Ceca), sul fiume Elba, la W.Sc & Son. Nel 1855 subentrò al capostipite il figlio Eduard che condusse la fabbrica sino a quando nel 1914, per mancanza di maestranze, chiuse per non riaprire mai più. La ditta, che era specializzata in centri tavola, jardiniere, cahepot, colonnine e vasi, non ha mai prodotto piatti e/o servizi da tavola, e quindi ciò che di queste tipologie viene indicato nel mercato come appartenente alla W.Sc & Son, è falso. La sua jardiniere è un classico pezzo della manifattura boema, trovato ed acquistato a Ratisbona, bellissima città tedesca, in un mercatino (penso a quello famoso di Natale) lungo il Danubio (che spettacolo!). Nota di autenticità: caratteristica precipua del marchio è quella di essere sempre stampato, o impresso, o a rilievo, mai apposto con scritte.

Il prezzo pagato è buono, poiché la sua ceramica penso valga, per imponenza ed origine (nonostante il mercato azzerato) intorno ai 500 euro. Il numero impresso: "7771" (DRP Deutsches Reichs Patent) la assegna all'anno 1879, e pur sapendo che a volte tali numerazioni non rispecchiano – per tanti motivi, soprattutto fiscali – l'effettivo anno di produzione, in questo caso ritengo legittimo detto periodo.



Signor **Ermanno Salini**, legga anche lei ciò che ho scritto nelle risposte ai quesiti dei mesi passati a proposito della famigerata “N coronata” di Capodimonte, che, ripeto, è da considerarsi null'altro che un marchio di riferimento spurio alla grande manifattura Reale Ferdinanda napoletana del XVIII secolo. Esso non ha alcun valore né di luogo (fu usato da fabbriche tedesche, ad esempio, sin dai primi del '900), né di storia, né di antichità. Detto ciò, i suoi vasi sono degli anni 70-90 del Novecento, di brutta manifattura, probabilmente prodotti da fabbrica industriale bassanese. Valore: poche decine di euro cadauno, per gli amanti di tali cose.



Signor **Guido Resen**, i bronzi non firmati o sono artisticamente validi o, indipendentemente dalla loro epoca - come nel caso del suo cane (cm 20x15) già presente nel 1860 nella collezione Conti Cesarini Sforza - valgono solo dal punto di vista arredativo. Per di più, se sono stati non correttamente puliti e spatinati (come il suo) sino a far apparire la lega di fusione, si deprezzano sino al 50% del loro valore: 150-200 euro.

Quanto al bue brucia-essenze cinese in bronzo (cm 15x6), benché attraverso semplici foto non sia possibile precisarne l'epoca, potrebbe collocarsi nel primo Novecento in ragione di alcuni particolari (il piego della groppa), e per il fatto che, pur essendo presente nel corpo dell'animale la cavità per

poter collocare e bruciare le resine, esiste al contempo il foro per accogliere i bastoncini d'incenso, un uso iniziato in tale epoca. Noto, però, che non ci sono cenni d'uso dello stesso, quindi l'oggetto potrebbe essere di produzione più recente ma realizzato sui modi dell'antico. Valore intorno ai 100-200 euro.



Signora **Loredana Fossati**, il suo servizio da tè per due, in ceramica con teofanie, è degli anni 70 del Novecento. La garanzia Satsuma fornita dal negozio bolognese ci dice che è stato prodotto in detta località giapponese, per l'esportazione (la produzione, iniziata nel XVII secolo, ancora continua). Il suo servizio sarebbe poi, più precisamente, del periodo Ko-Kutani (come tipologia decorativa). Valore: 300-350 euro, per intenditori.



Signor **Matteo Zanetti**, il suo olio (cm 67x43) è opera di Antonio Zona (1814-1892), artista veneziano di sicura mano per ritratti e pitture storiche; l'opera è autenticata dal prestigioso critico Enrico Somarè 1889-1953. Il mercato odierno ha sminuito l'autore che si vende, anche bene, nel Veneto e in Lombardia, meno altrove. Il valore potrebbe aggirarsi, così com'è, sui 4.000 euro. L'opera ha bisogno di restauro certamente, intervento che consiglio di fare ora solo se ha soldi in più da spendere, e in questo caso le potrei proporre dei validi ed economici restauratori. Altrimenti, lo tenga così: non ha né crepe né rotture che possano ulteriormente inficiarlo.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.